Il primo passo verso l'unità d'Italia. I toscani a Curtatone e Montanara.

1. **<u>Premessa</u>**

   Il 12 gennaio 1848, esplode a Palermo la rivoluzione siciliana che da il via a quella che è definita "la primavera dei popoli". Ovvero l'ondata di moti costituzionali contro i regimi assolutisti imposti dalla Restaurazione per sostituirli con governi liberali e contro l'Austria, la potenza straniera garante dello status quo stabilito con il congresso di Vienna. La rivolta coinvolge con diverse modalità tutti gli stati italiani. Mentre in Sicilia i moti hanno una forte connotazione autonomistica, nel resto del Regno di Napoli viene chiesta la concessione della Costituzione, promulgata l'11 febbraio 1848. Lo stesso giorno anche nella più liberale Toscana, Leopoldo II°, cugino dell'imperatore d'Austria, concede la Costituzione, nella generale approvazione dei suoi sudditi. L'esempio viene seguito dal Piemonte, dove Carlo Alberto il 4 marzo concede lo Statuto albertino e dal Papa Pio IX, già accolto favorevolmente dai liberali per le riforme attuate all'atto dell'insediamento sul soglio di Pietro, che dieci giorni dopo approva lo Statuto fondamentale pel governo temporale degli Stati di Santa Chiesa. Analoghi provvedimenti vengono attuati dai governi provvisori a Parma ed a Modena dopo la fuga dei Sovrani. Nel Lombardo Veneto la rivolta contro gli austriaci ha un carattere più violento, il 18 marzo 1848 iniziano le Cinque giornate di Milano, il 22 insorge Venezia. E' il prologo della Prima guerra d'Indipendenza. Non si tratta ancora di un conflitto rivolto alla unificazione del territorio nazionale quanto piuttosto della guerra necessaria per cacciare gli austriaci che si oppongono ai mutamenti politici in corso. Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto, alla testa delle truppe piemontesi, varca il Ticino al Ponte di Gravelone chiamato in soccorso dal governo provvisorio milanese, ma anche per mai sopite ambizioni territoriali verso la Lombardia. La guerra viene accolta con entusiasmo. Numerosi volontari accorrono per arruolarsi nel piccolo esercito piemontese. Anche gli altri Stati italiani, incluso quello Pontificio, partecipano alla guerra inviando propri contingenti di regolari e di volontari,

2. **<u>La situazione precedente alla battaglia</u>**

   Al momento del passaggio del confine Carlo Alberto può contare su circa 23,000 soldati sui circa 72,000 effettivi, avendo lasciato il grosso a difesa dei confini ed a presidio delle città. Una forza superiore complessiva di poco superiore a quella dell'esercito austriaco schierato sul territorio del Lombardo Veneto.

   L'esercito piemontese è un esercito poco progredito rispetto al periodo Napoleonico: fucili ad avancarica ed anima liscia, con tiro efficace non oltre i 300 m; poche carabine in dotazione ai bersaglieri; cannoni in bronzo ad avancarica ed anima liscia su affusti in legno con gittata massima di 1100 metri, poco di più per gli obici; proiettili sferici in ferro, con poche granate dirompenti e grande uso di proiettili a mitraglia a distanza ravvicinata. Anche le tecniche di impiego non sono evolute. Quasi sconosciuta l'esplorazione lontana e vicina. Mezzi di trasporto rudimentali. Difficolta nei flussi rifornimenti effettuati per via ordinaria, peraltro affidati a ditte private poco disciplinate e riluttanti a portarsi in prossimità delle prime linee. Alla guida un corpo di ufficiali inferiore alle necessità della guerra ma guidato da un buon spirito militare ed esemplare dal punto di vista della pratica di servizio. Meno brillante il livello medio culturale e, per quanto riguarda gli ufficiali di grado più elevato, la preparazione alla condotta strategica e tattica della guerra.

   L'afflusso dei contingenti degli altri stati, pur migliorando il rapporto di forza, aggiunge le difficoltà di coordinamento tra Comandi, Comandanti e truppe non addestrate combattere in coalizione.

   Ciononostante, l'esercito piemontese, grazie alla iniziale sorpresa austriaca, si riesce ad imporre negli scontri iniziali e ad infliggere perdite sensibili all'avversario. L'esercito austriaco, indebolito in battaglia e dalla diserzione dei militari di nascita italiana in esso incorporati per una percentuale pari ad un terzo della forza viene costretto a ritirarsi all'interno delle

Quadrilatero, costituito dalle fortezze di Verona, Mantova, Peschiera e Legnago, in attesa di riordinarsi e ricevere i rinforzi necessari per riprendere l'iniziativa finale contro gli italiani.
A metà aprile l'esercito piemontese, rinforzato da uomini e materiali giunti dal resto d'Italia, è ormai padrone della linea del Mincio e minaccia alla sua estrema sinistra Peschiera. La colazione italiana può contare su una forza complessiva di circa 40.000 uomini con 5.000 cavalli e 80 cannoni. Lo spirito delle unità è reso altissimo dall'andamento vittorioso delle battaglie di Pastrengo, il 30 aprile 1848 e di Santa Lucia l'11 maggio 1848. Sarebbe necessaria una manovra di aggiramento, risolutiva per sconfiggere definitivamente gli austriaci, assai a corto di vettovaglie. "CI sarebbe voluto un Garibaldi" scrive cento anni dopo il Generale Francesco Saverio Grazioli quando narra le vicende della campagna del 1848. Il comando piemontese spera invece che una improvvisa insurrezione delle popolazioni di Verona e di Mantova possa costringere gli austriaci a patti, così come già accaduto a Venezia.
Al comando piemontese, poco audace e manovriero, la momentanea attesa pare la scelta migliore. Ed in questa fase di stasi trascorrono giorni che invece favoriscono l'avversario.
L'esercito austriaco è guidato dal vecchio maresciallo Radetzky, un ufficiale reduce delle campagne contro Napoleone. Questi è al comando delle forze dislocate in Italia dal 1831 e sin dal suo arrivo si è impegnato personalmente per istruire le sue truppe sulle colline del Garda scenario di questa guerra e nel rafforzare le fortezze del Quadrilatero.
Ai poco più di 30.000 uomini rimasti all'interno del Quadrilatero, nella seconda metà di maggio si aggiungono quelli del corpo di soccorso austriaco guidato dal generale Thurn, forte di circa 18.000 uomini e 53 cannoni.
Radetzky è un valente e capace soldato, tenace, dotato di eccezionali doti di carattere e di ottime qualità di Comando. Qualità, che unite al tempo concessogli dagli italiani, gli permettono un tentativo per spezzare l'assedio così da mutare il corso delle operazioni e riacquistare l'iniziativa.
Il Maresciallo si trova in una situazione critica ed invece di disperare trae motivo proprio dalle angustie in cui si trovava, per sortir audacemente dal Quadrilatero ed osar di assalire, con quanto di mobile ha a disposizione, il fianco destro e il tergo del nemico schierato da Pastrengo a Goito di faccia a Verona

3. I Toscani: Regolari e volontari

Dopo la restaurazione lorenese, la Toscana è forse la regione d'Italia più tranquilla e in certo senso più liberale, che accoglie esuli ed i profughi di altri Stati. Una situazione che porta a trascurare gli aspetti militari. Il Granducaco, in base ad un trattato segreto del 1815, ha l'obbligo di fornire in caso di necessità all'Austria un contingente di 6.000 uomini. In realtà la forza militare della Toscana, su una popolazione di un milione e mezzo di abitanti, è di circa 4.000 uomini suddivisi in 2 reggimenti di fanteria di linea (due battaglioni a sei compagnie), 1 reggimento cacciatori a cavallo (due squadroni di due compagnie) ed 1 battaglione di artiglieria.
Completano la forza reparti vari e qualche battaglione per la difesa costiera contro i pirati e ormai inutili. Forze distribuite in numerosi presidi a garanzia dell'ordine pubblico. Scarsa importanza viene attribuita al servizio militare: iI reclutamento, misto tra volontari e obbligati di leva; anziani i sottufficiali, mantenuti in servizio con continui reingaggi; pochi gli ufficiali, 136, appartenenti a famiglie facoltose, istruiti nel Reale Istituto a Fortezza da Basso, con un addestramento curato dai reduci delle campagne napoleoniche. Inadeguate le armi in dotazione, di diverso tipo ed antiquate. La situazione cambia poco dopo l'acquisizione del Ducato di Lucca il 5 ottobre 1847. Una spinta verso una riorganizzazione dello strumento militare avviene dopo l'occupazione della Lunigiana da parte del Duca di Modena nel novembre 1947. Viene aperto un nuovo arruolamento di volontari, sono acquistate armi, messa in assetto l'artiglieria ed intensificate le esercitazioni militari, anche con l'ausilio di ufficiali dell'esercito piemontese.
In tale situazione, nel 1847, a dicembre, 460 studenti universitari di Siena e, in grande maggioranza, di Pisa, costituiscono un corpo di volontari. Inizialmente denominato "Guardia

Civica", successivamente il nome viene cambiato in quello di "Battaglione Universitario Toscano" dopo l'afflusso di nuovi giovani volontari da Firenze, Lucca e di Livorno e quando gli stessi professori assumono il comando delle varie compagnie e il venerando Ottaviano Mossotti, insegnante di fisica celeste, assume il comando del battaglione col grado, soltanto onorifico, di maggiore. I comandanti di compagnia sono uomini di larga fama, come il geologo Pilla, morto poi a Curtatone, l'architetto Martolini, il biologo Corticelli e l'illustre scienziato Pacinotti.
La notizia delle varie rivoluzioni agita ancor di più gli animi, specialmente dei più giovani.
Il 21 marzo 1848 gli studenti di medicina dell'ospedale di S. Maria Nuova a Firenze scendono in piazza per chiedere armi è spingere il governo a partecipare alla guerra. Lo stesso giorno il granduca Leopoldo II proclama: " ...l'ora del Risorgimento d'Italia è giunta improvvisa", assicurando di voler assecondare le aspettative dei propri sudditi.
Lo stesso giorno ed il successivo partono da Firenze e da Livorno i primi reparti di regolari e volontari, che durante lo spostamento vengono raggiunti da quelli di altre città. Campi di raccolta volontari sono costituiti a Pietrasanta e Pistoia.
Nel frattempo, approfittando dell'allontanamento dei Duchi di Modena e di Parma dopo l'instaurazione dei governi provvisori, la Toscana provvede all'annessione delle città di Massa, Carrara e Fivizzano, così da portare in avanti il confine.
Finalmente, il 29 marzo il Granduca decide di associarsi alla guerra contro l'Austria ed autorizza il trasferimento di un corpo di truppe di linea e volontari verso Modena e Reggio, per operare insieme alle truppe piemontesi ed a quelle romane.
L'ordine di avanzare su Reggio raggiunge le unità il 3 aprile a Pontremoli. Qui si trovano due battaglioni livornesi, un battaglione di volontari pisani e il "Battaglione universitario". Si tratta di circa 2.000 uomini che muovono suddivisi in due colonne, la prima guidata da Pietro Baldini, per la via di Cerreto, la seconda condotta dal generale Cesare De Laugier, partita direttamente da Firenze su Modena. Le due colonne, attraversato l'Appennino, giungono rispettivamente a Reggio e a Modena tra il 10 ed il 15 aprile, mentre il quartier generale viene schierato a Novi Modenese. Durante lo spostamento verso Reggio, il comandante della colonna, Baldini, vorrebbe far rientrare a Firenze alcuni studenti. Questi, dopo aver ottenuto di poter raggiungere Reggio, con l'impegno di rientrare successivamente a Firenze per la via di Bologna, una volta raggiunta la destinazione deliberano di "non poter lasciare agli altri l'onore della guerra d'indipendenza", continuando la marcia verso il combattimento.
Presi i contatti con il comando piemontese, il 24 aprile le truppe toscane attraversano il Po ed il 27 sono schierate alla destra delle unità sabaude, al bivio di Rivalta, nei pressi di Gazzuolo, al di qua dell'Oglio, per fronteggiare, insieme al 10° reggimento di fanteria di linea napoletano, le truppe austriache della guarnigione di Mantova.
Un nucleo di toscani viene disposto a Curtatone, uno a Montanara ed uno, col comando, a Castellucchio, dando inizio così alla cooperazione con l'Esercito piemontese.

4. La battaglia

La mattina del 29 maggio 1848, le truppe austriache, circa 16 mila uomini, attaccano la parte dello schieramento italiano ritenuto più debole, quello composto dai volontari, per poi aggirare lo schieramento dell'Esercito piemontese così da sconfiggerlo o costringerlo a ripiegare sotto la continua pressione degli attaccanti.
Il de Laugier, può contare su circa 5.000 uomini tra toscani e napoletani; 4,685 fanti, 100 cavalli, 6 cannoni e 2 obici schierati sulla lunga linea da San Silvestro alle Grazie, senza precise istruzioni e senza precise promesse d'aiuti.
La posizione di Curtatone, difesa da circa metà degli effettivi (di cui 300 volontari napoletani) è posta agli ordini del colonnello piemontese Giovanni Campia, mentre a Montanara, il tenente colonnello lucchese Giuseppe Giovannetti ha a disposizione circa 2.000 uomini (di cui 300 regolari napoletani).

In riserva sono schierate due piccole compagnie di granatieri, il battaglione di universitari (270 uomini) e lo squadrone di cavalleria (100 cavalleggeri) di stanza in località Le Grazie, presso il santuario della Vergine delle Grazie a ovest di Curtatone, mentre un battaglione della guardia civica fiorentina si trova fra Curtatone e Goito.
Gli attaccanti possono contare su un rapporto di forze favorevole, di poco inferiore a quello di 4:1.
C'è da aggiungere che, a causa del tipo di truppe e del limitato organico, i villaggi scelti dagli italiani per la resistenza sono scarsamente approntati a difesa e senza una adeguata organizzazione per il collegamento tra i due chilometri e mezzo che distanziano i due borghi. Inoltre, le possibilità di manovra italiane sono limitate dalla presenza, alle spalle, del fosso del canale Osone.
Alla viglia dello scontro, il generale de Laugier, oltre a dare disposizioni per la battaglia al Campia e al Giovannetti, affida al maggiore Fortini, che ha il suo battaglione di volontari in Rivolta, a Sacca e a Castelluccio, l'incarico di sorvegliare le sponde del Mincio, di distruggere al bisogno il ponte di Fossa Nuova e di difendere i ridotti dell'estremo paesello, per sostenere una eventuale ritirata ai compagni. Avvisò
Il de Laugier quindi resta alle Grazie per dirigere la battaglia, mantenendo a sé un solo obice; più tardi inviato col tenente Giovanni Araldi in rinforzo a Montanara.
Gli austriaci muovono su tre colonne. Senza essere notate a causa dell'assenza di un adeguato servizio informazioni.
La colonna di destra, partita alle 8 da Belfiore, muove su Curtatone. È comandata da Felix Schwarzenberg ed è composta dalla brigata di Ludwig von Benedek e da quella di Ludwig von Wohlgemuth (9 battaglioni e uno squadrone di cavalleria) con 24 cannoni, per un totale di 8.600 fanti.
La colonna di sinistra, partita alle 8 da Porta Pradella, punta verso Montanara. Comandata da Karl Schwarzenberg. è composta dalle brigate di Eduard Clam-Gallas e di Julius Cäsar von Strassoldo (5 battaglioni e uno squadrone di cavalleria) con 22 cannoni, per un totale di 4.000 uomini di fanteria.
La colonna aggirante all'estrema sinistra, partita alle 9 da Porta Pradella, comandata da Franz Joachim von und zu Liechtenstein muove per la strada di Buscoldo, (5 battaglioni e ½ squadrone di cavalleria) con 6 cannoni per un totale di 4.300 fanti.
Verso le 10.30, gli Austriaci dei generali Benedek e Schwarzemberg attaccano frontalmente Curtatone, con grande risolutezza e senza il sostegno iniziale dell'artiglieria. I volontari con due cannoni, per l'avaria di un terzo, devono sostenere una lotta oltremodo aspra e difficile.
Intanto il capitano d'artiglieria Contri, con un gruppo di cannonieri e di volontari riesce a condurre una esplorazione per individuare il fianco sinistro dei nemici. Individuati due battaglioni avversari, apre il fuoco e li impegna in battaglia ma, non ricevendo aiuti viene costretto a ripiegare.
Ma, rinforzato da due compagnie di fanteria, riprende l'offensiva e riesce a scacciare la colonna avversaria.
Dopo le 13 anche i 12 cannoni austriaci entrano in azione per sostenere la propria fanteria.
Intanto si combatte anche a Montanara, dove nel pomeriggio, la linea avanzata italiana è costretta a ripiegare per concentrare le difese sulle case del villaggio rinforzate alla meglio.
Dopo le 14.00 gli austriaci rinnovano l'attacco contro Curtatone, che fermato al centro si sviluppa ai lati. Il battaglione di riserva degli studenti toscani viene impiegato sulla sinistra dello schieramento, mentre civici lucchesi e volontari napoletani resistono sulla destra.
Scrive il generale Grazioli, si mette in evidenza per "impareggiabile ardimento" il "Battaglione Toscano" che supera "a viva forza" il ponte dell'Osone per portarsi dove più infuria la mischia e rinforzare le posizioni maggiormente minacciate.
I giovani toscani sono talmente irruenti nell'attacco che, per evitare una strage al momento del contatto dei trinceramenti nemici sostenuti dalle artiglierie della difesa, il maggiore Mossotti è

costretto a porsi alla testa degli studenti per rallentarne l'impeto. Ciò nonostante gli universitari subiscono 16 morti, 20 feriti
e 15 prigionieri, che inviati a Theresienstadt potranno rimpatriare solamente sul finire del successivo mese di agosto.
Tra i morti il capitano Leopoldo Pilla, professore di geologia nell'Università di Pisa.
Gli austriaci sono costretti ad un nuovo cannoneggiamento e ad un terzo attacco, questa volta con manovra aggirante.
Durante la battaglia il caporale cannoniere Elbano Gaspari, rimasto solo in vita, risponde al fuoco dell'artiglieria austriaca con i pochi pezzi rimasti. È completamente nudo per essersi dovuto togliere i vestiti che gli bruciano addosso.
Mirabile la condotta dei due ufficiali sanitari, i professori Zannetti e Burci, che prestano la loro opera con coraggio e zelo dove più aspri sono gli scontri.
Oramai le posizioni italiane di Curtatone e Montanara sono minacciate di aggiramento. Sulla destra, la manovra di accerchiamento della colonna austriaca del principe Liechtenstein, fronteggiata anche dai regolari napoletani, diventa sempre più pericolosa e rende insostenibile ogni possibile resistenza.
Gli aiuti richiesti non arrivano. Molti sono i feriti, tra gli stessi ufficiali, è ferito anche il colonnello Cambia, c'è il rischio per la tenuta della disciplina.
All'imbrunire, dopo una battaglia che infuria da sei ore, il generale De Laugier ordina il ripiegamento generale su Goito. Questo avviene ordinatamente, sempre sotto pressione dell'avversario, combattendo ripetutamente per aprirsi varchi tra le avanguardie della cavalleria austriache.
Durante gli scontri viene ferito e fatto prigioniero il professore Giuseppe Montanelli. È colpito il cavallo del generale de Laugier, che stramazza a terra facendo cadere il Cavaliere. Il pronto intervento dell'aiutante Giuseppe Cipriani, che cede il proprio cavallo, salva il comandante toscano che sta per essere raggiunto da un drappello di ulani.
Il tenente di artiglieria Araldi, benché ferito, con i pochi artiglieri disponibili, continua a battere col fuoco gli austriaci per oltre un'ora, facilitando il ripiegamento della colonna Giovannetti, prima di cadere prigioniero.
La compagnia di livornesi guidata dal Malenchini, rimasta isolata, riesce ad abbandonare la località del Molino e un ultimo gruppo pure di livornesi col capitano Mayer può ripiegare soltanto dopo aver conteso palmo a palmo la posizione delle Grazie.
Al termine della giornata, i difensori di Curtatone e Montanara lamentano 166 morti, oltre 500 feriti e più di 1.100 prigionieri, poco meno di un terzo dei circa 5.000 uomini impegnati in battaglia. Una percentuale abbastanza alta che mostra l'intensità dello scontro. Gli austriaci sono sensibili: 95 morti, 516 feriti e 178 dispersi. Percentualmente superiori a quelle nella battaglia di Santa Lucia, la più sanguinosa fino a quel momento della campagna.
Soltanto quattro cannoni vanno perduti per mancanza dei cavalli di traino.
In serata i distaccamenti toscani riescono a raggiungere Goito, in tempo per contribuire alla celebre vittoria dell'esercito piemontese del 30 maggio 1848.
Le bandiere vengono tratte in salvo dagli ufficiali Lavagnini e Andreini, che, con un drappello di soldati d'ordinanza le hanno in custodia. Oramai circondati, prima di cadere prigionieri degli austriaci, gli ufficiali tolgono dalle aste i vessilli, che ripartiti tra loro, vengono celati sotto la divisa e custoditi religiosamente fino alla loro liberazione.
Nei giorni successivi le truppe toscane vengono allontanate dal fronte e poste in retroguardia.
Il Battaglione Universitario, invece, viene destinato a Montichiari e poi a Brescia, dove viene sciolto il 18 giugno 1848.

5. Conclusioni

La battaglia di Curtatone e Montanara ha una indubbia importanza militare che va ben oltre gli esiti degli scontri del 29 maggio 1848. Pur costretti alla ritirata, con la loro resistenza i difensori

di Curtatone e Montanara impediscono per alcune ore la manovra di aggiramento pianificata dall'esercito austriaco rendendogli vana la possibilità di riacquistare l'iniziativa sul campo di battaglia. Inoltre, l'Esercito piemontese, che si è accolto in ritardo delle intenzioni avversarie, guadagna il tempo necessario per organizzarsi e vincere il giorno successivo la battaglia di Goito che costituisce il proseguimento dello scontro di Curtatone e Montanara.
Il comportamento di De Laugier è premiato con l'unica medaglia d'oro sarda attribuita all'armata toscana, e con la nomina a commendatore dell'Ordine di S. Stefano.
La bandiera del Battaglione Università deve aspettare il centenario per ricevere il giusto riconoscimento militare, con la concessione della medaglia d'argento al valor militare, con questa significativa motivazione: «per la strenua, disperata resistenza contro un agguerrito e soverchiante nemico, ritardandone l'avanzata su Goito, dove riuscirono vittoriose le armi piemontesi».

Dodici anni dopo il livornese Andrea Sgarallino, in segno di continuità ideale affida la bandiera salvata e difesa a Curtatone e Montanara ad un altro livornese, il giovane Cesare Gattai, portabandiera dei Mille. Una Bandiera che il giovane Alfiere, prima di morire a Calatafimi, consegna ai garibaldini per farla riportare a Livorno.

La battaglia di Curtatone e Montanara, ha una valenza che va ben oltre il merito mostrato dai volontari toscani e napoletani. Essa rappresenta uno dei primi miti del risorgimento italiano, forse più di altre vicende belliche del Risorgimento Italiano. Celebrato già da subito. Un mito che rivive nella spedizione dei Mille e che viene ricordato negli anni successivi. In periodo fascista, quando il regime si appropria di simboli del passato e vuole presentare la "Rivoluzione fascista" quale erede del Risorgimento italiano, la divisione militare di Livorno nel 1934 assume la denominazione di "Curtatone e Montanara", così come il battaglione universitario assegnato alla 6^ Divisione Camice nere "Tevere" per la campagna d'Etiopia. Oggi, la battaglia di Curtatone e Montanara, con il ricordo dei tanti volontari caduti e feriti, deve essere memoria di chi ha interposto il proprio sacrificio per il bene supremo della Libertà all'interesse personale.